

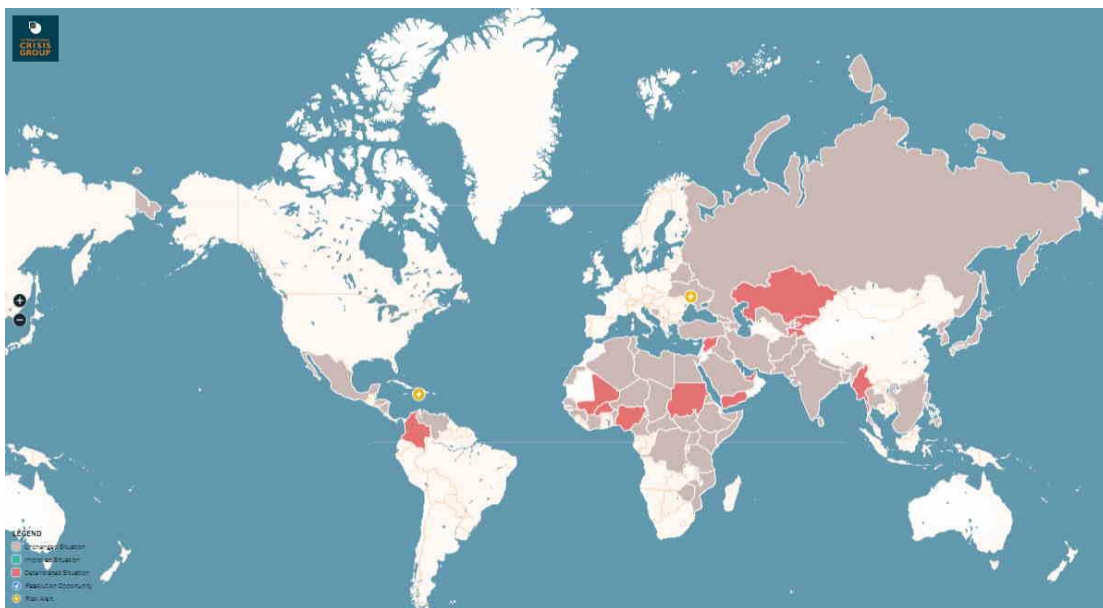


[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra\\_del\\_Golfo](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Golfo)

## Le guerre negli ultimi trent'anni

Di Marina Medi

Nel 2022 secondo il portale *Guerre nel Mondo*, ben 70 Paesi erano in uno stato di guerra o di guerriglia. In particolare, 31 in Africa, 16 in Asia, 7 in Medio Oriente, 9 in Europa, 7 in America. Inoltre, 47 territori erano in cerca dell'indipendenza: 20 in Asia, 10 in Africa, 13 in Europa, 2 in Medio Oriente, 2 in Oceania. Per molte popolazioni del mondo la guerra è stata e continua ad essere una tragica normalità.



Guerre nel mondo – ©International Crisis Group

<https://www.greenme.it/lifestyle/costume-e-societa/quasi-900-conflitti-nel-mondo/>

Se prendiamo in considerazione i tre decenni che hanno seguito la fine della Guerra fredda, con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS, i conflitti armati nelle diverse parti del mondo sono stati decine e decine e hanno continuato a crescere portando lutti, distruzioni, fame. Nonostante che alcuni teorici, come Mary Kaldor (1999) o Zygmunt Bauman (2003) abbiano provato a spiegare il carattere di queste guerre all'interno dei processi di globalizzazione in atto, oggi si è propensi a credere che le motivazioni di questi conflitti siano varie e non molto diverse da quelle che hanno scatenato le guerre nel passato: ragioni economiche per assicurarsi risorse strategiche, ragioni geopolitiche di egemonia globale, ragioni ideologiche ed identitarie basate su religione, origine etnica, tradizione culturale.

Nonostante questo, i conflitti degli ultimi trent'anni hanno assunto caratteristiche di novità rispetto a quelle del periodo della Guerra Fredda, tanto che molti analisti si riferiscono ad essi con il termine di **"nuove guerre"** o "Guerre di quarta generazione". Un caso a parte, però, è la guerra tra Federazione russa e Ucraina iniziata nel 2022 e oggi ancora in corso, perché questo conflitto, oltre ad avere le caratteristiche delle guerre degli ultimi anni, ha riproposto alcuni aspetti tipici delle guerre novecentesche: si svolge in Europa, vede uno Stato aggredirne un altro per occuparne parte del territorio e inglobarlo (cercando nel frattempo di sostituire il governo in carica con uno più amico), lo scontro avviene tra eserciti convenzionali, ricompaiono i bombardamenti a tappeto sugli obiettivi civili nelle città per demoralizzare la popolazione, addirittura, si è riaffacciata la guerra di trincea, un retaggio della Prima guerra mondiale che sembrava scomparso.

Senza approfondire questo conflitto, in questo testo prenderemo in esame le caratteristiche delle guerre dell'ultimo trentennio in

tre capitoli:

[Nuove guerre](#)

[Nuove armi](#)

[Nuovi soldati](#)



*The Switchblade "kamikaze" drone*  
<https://www.youtube.com/watch?v=6lWVopVYPCU&t=95s>

## Nuove guerre

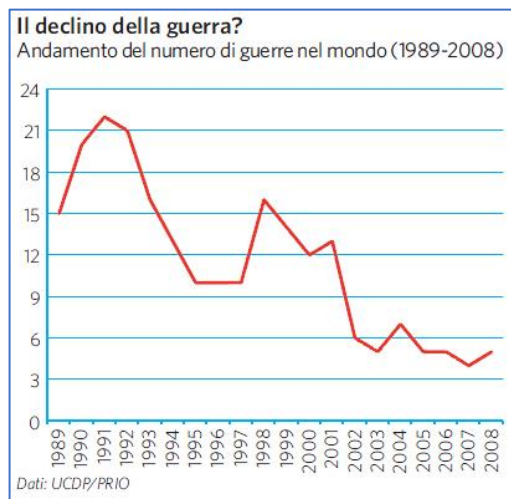
Nel sito interattivo pubblicato da *The Economist* nell'ottobre del 2022

<https://www.economist.com/interactive/international/2022/10/24/vladimir-putin-is-dragging-the-world-back-to-a-bloodier-time> sono indicate le principali guerre negli ultimi 200 anni evidenziate per il numero dei morti che hanno provocato. Si sono combattute in tutte le parti del mondo, ma specialmente in Africa e nel Vicino e Medio Oriente.

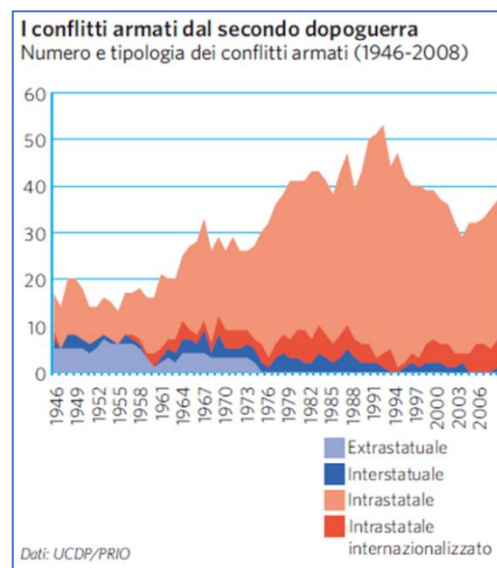
Le guerre scoppiate a partire dagli anni Novanta del Novecento sono risultate meno letali delle altre che si sono svolte nel corso del XX secolo, sia, ovviamente, della Prima e della Seconda guerra mondiale, sia dei conflitti esplosi durante la Guerra fredda come quelli in Corea e in Vietnam.

Anche i dati che si trovano nel sito della Treccani ([https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre_%28Atlante-Geopolitico%29/)) confermano che in questi ultimi trent'anni le guerre nel mondo sono andate calando e che il numero di soldati morti in battaglia ha continuato a diminuire, dai 200.000 in media all'anno tra il 1946 e il 1989 a meno di 34.000 dopo il 1999. Tuttavia, le statistiche parlano di soldati, non di vittime civili, sulle quali i dati sono molto meno chiari.

Mentre negli anni del bipolarismo i conflitti erano chiaramente motivati dalla lotta per l'egemonia internazionale, le guerre degli anni successivi hanno avuto molte cause diverse, ma specialmente ragioni interne a ciascuno Stato, come si vede dal seguente grafico che arriva solo fino al 2008, ma negli anni successivi la situazione non è cambiata.



[https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre_%28Atlante-Geopolitico%29/)



[https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre_%28Atlante-Geopolitico%29/)

## Le ragioni delle guerre

Possiamo identificare tre tipi di cause, spesso intrecciate tra loro.

- 1) **motivazioni economiche**, cioè la necessità di assicurarsi risorse strategiche nella prospettiva di un esaurimento di alcune delle principali materie prime e nello sforzo di collocarsi in situazioni privilegiate per la competizione economica negli scambi internazionali, in particolare nell'epoca della globalizzazione. Per es. gli USA hanno voluto assicurarsi l'accesso al petrolio iracheno e tenere sotto controllo le ampie risorse energetiche del Mar Caspio, seguendo allo stesso tempo da vicino la situazione della potenza economica emergente cinese. Negli ultimi anni il conflitto per le terre rare e i nuovi materiali strategici, come il cobalto o il coltan, ha aperto nuovi fronti di lotta.
- 2) **motivazioni politiche** dovute a diversi fattori. Il più comune è legato al vuoto di potere politico a livello internazionale seguito alla fine della Guerra fredda; in questo caso alcuni Stati, precedentemente uniti artificialmente, si sono dissolti, lasciando conflitti nazionalistici ed etnici, come nel caso delle guerre nell'ex Jugoslavia, in Bosnia nel 1994 e nel Kosovo nel 1999. Nell'area ex sovietica la Russia è intervenuta militarmente per riprendere il controllo delle neonate repubbliche indipendenti nel 1992 in Georgia, Abkhazia, Transnistria, Ossezia e in Cecenia con una prima guerra (1994-1996) e poi con una seconda (1999-2009). Nel 2014 ha occupato la Crimea ucraina e nel 2021 ha attaccato l'Ucraina.

Le ragioni politiche che hanno spinto la Russia a cercare di recuperare il proprio ruolo di superpotenza hanno portato anche gli Stati Uniti l'America a promuovere e a essere protagonisti in molte guerre di questi anni. Le due Guerre del Golfo, l'intervento in Afghanistan, così come la partecipazione USA a missioni internazionali per esempio in Somalia, in Libia, in Bosnia e Kosovo hanno inteso riaffermare l'egemonia americana nel sistema geopolitico mondiale.

Diverse, ma sempre di natura politica sono state le interminabili guerre civili in quelli che vengono chiamati "Stati falliti", dove cioè l'autorità centrale si è praticamente dissolta e il territorio è rimasto diviso tra gruppi in continuo conflitto tra loro (Somalia, Libia, Repubblica Centrafricana), oppure in quegli Stati dove gruppi insorgenti mirano a far cadere il governo esistente (Siria, Yemen, Sudan, Repubblica democratica del Congo) o a realizzare o recuperare la propria indipendenza (Eritrea, Etiopia, Cecenia, Afghanistan).

- 3) **motivazioni ideologiche e culturali**. Le guerre hanno dovuto sempre trovare qualche giustificazione ideologica che servisse da stimolo e collante per i combattenti e anche per i civili. Nelle guerre degli ultimi trent'anni il tema del **nazionalismo**, tanto caro alle guerre dell'Ottocento e del Novecento, è tornato insistentemente, anche come risposta ai processi di globalizzazione. Si recuperano vecchie patrie o se ne inventano di nuove, rivendicando l'annessione di territori, finora indipendenti, in base a una presunta omogeneità etnica, linguistica, religiosa. Ciò porta, inevitabilmente, all'espulsione di chiunque non sia riconosciuto come parte di quella comunità: è quella che viene chiamata **pulizia etnica**. Nella guerra di Bosnia questa pratica ha portato a stragi e deportazioni,



come, d'altra parte, era già successo tante volte nel passato se pensiamo ai nativi americani negli USA, agli armeni e ai greci in Turchia, ai tibetani in Cina, ai palestinesi in Palestina.



Vittime musulmane trucidate a Vitez dall'esercito della Repubblica Croata di Bosnia ed Erzegovina  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra\\_in\\_Bosnia\\_ed\\_Erzegovina](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_in_Bosnia_ed_Erzegovina)

In questi conflitti chi lotta per ottenere o recuperare la propria indipendenza spesso si contrappone a Stati, come la Turchia o la Russia, che sognano di riproporre **realità imperiali** superate (l'Impero zarista ma anche l'URSS, l'Impero ottomano), esaltandone il significato simbolico. D'altra parte, anche il tentativo di creare lo Stato Islamico di Iraq e Siria (ISIS) nel 2014 si proponeva di ridisegnare il Medio Oriente cancellando l'attuale suddivisione, frutto dell'ingerenza coloniale occidentale, e intendeva unificare i popoli musulmani richiamandosi al lontano glorioso passato

del califfato islamico. Alcuni parlano di queste guerre come **"identitarie"** perché da entrambe le parti la posta in gioco è la propria identità, e questo vale anche per il conflitto mai risolto tra Palestina e Israele.

## Le nuove caratteristiche di queste guerre

Se le motivazioni di queste guerre non sono poi tanto diverse da quelle del passato, sono le **caratteristiche** che hanno assunto a differenziarle, almeno, come abbiamo detto, fino all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2021.

Tra le caratteristiche che le differenziano dalle guerre del Novecento si può notare che sono distribuite su tutto il pianeta, che, a parte la guerra tra Pakistan e India del 1990, **non** sono conflitti iniziati da uno Stato per estendere il proprio territorio a danni del vicino e che **non** sono combattute solo da eserciti regolari.

Alcuni di questi conflitti possono essere configurabili come **guerre civili, tribali, etniche o religiose**, molte delle quali scatenate da bande criminali per il controllo del territorio e delle risorse. In questi casi si è assistito a una **"privatizzazione"** del conflitto: non più eserciti statali, ma gruppi paramilitari, milizie irregolari di signori della guerra si sono combattuti adottando azioni di guerriglia, attentati terroristici, deportazioni e uccisioni in massa per ottenere il controllo del territorio e degli abitanti (Somalia, Sudan, Sud Sudan, Congo, Nigeria, Mali, Afghanistan, Libia, Myanmar, Colombia, Messico). Chi ne paga le spese sono specialmente le popolazioni civili perché l'economia viene devastata, l'autorità statale non esiste più e donne e bambini sono usati come ostaggi nello scontro tra gruppi rivali. Tutto questo è stato possibile perché esiste a livello internazionale un fiorente **mercato clandestino di armi e attrezzature militari**, anche sofisticate, che possano essere acquistate da movimenti di liberazione regionali, gruppi privati, bande criminali e networks transnazionali specializzati nell'uso della violenza (come è stata Al Qaeda), che

si sono finanziati anche con rapine alle banche, sequestri di persona, vendite clandestine di beni archeologici e artistici. In molti casi questi conflitti portano a forme di pulizia etnica o religiosa, cioè alla totale distruzione del nemico: nessuna pace è possibile se non dopo aver raggiunto quello scopo.



Ragazzi angolesi durante la guerra civile che ha infiammato il Paese per ben 27 anni.

<https://www.unimondo.org/Paesi/Africa/Africa-centrale/Angola/Democrazia-dittature>

Un altro tipo di nuove guerre sono quelle chiamate “**asimmetriche**” perché uno dei contendenti disponeva di armi e sistemi di comunicazione molto più potenti dell’altro, come è stato il caso della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti nella Seconda guerra del Golfo (2003) o di USA e Nato nell’interminabile guerra in Afghanistan (2001-2021). In questi casi (come, d’altra parte, era successo nelle guerre coloniali del passato) i paesi ricchi di risorse finanziarie, tecnologico-industriali e organizzative hanno potuto introdurre il

massiccio dispiegamento di uomini, armi, tecnologie (i cosiddetti “missili intelligenti”, i proiettili a uranio impoverito, i bombardieri Stealth invisibili ai radar ecc.) e, se le cose andavano male, hanno avuto sempre la possibilità di una *exit strategy*. Invece il contendente più debole, in lotta per la propria sopravvivenza, ha dovuto evitare qualunque tipo di scontro diretto, in cui sarebbe stato sopraffatto, e ha imparato ad utilizzare forme non convenzionali di lotta, come azioni di guerriglia, attentati nelle città occupate mimetizzandosi tra la popolazione civile, azioni terroristiche non solo nel proprio territorio ma ovunque nel mondo.

È in particolare il terrorismo che ha caratterizzato gli anni dopo il Novanta e che ha avuto conseguenze in tutti i paesi, anche in quelli non direttamente coinvolti in un conflitto (pensiamo per esempio ai controlli restrittivi nei voli aerei).



Attentato dell’11 settembre 2001 a New York

[https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati\\_dell%2711\\_settembre\\_2001#/media/File:UA\\_Flight\\_175\\_hits\\_WTC\\_south\\_tower\\_9-11\\_edit.jpeg](https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_dell%2711_settembre_2001#/media/File:UA_Flight_175_hits_WTC_south_tower_9-11_edit.jpeg)

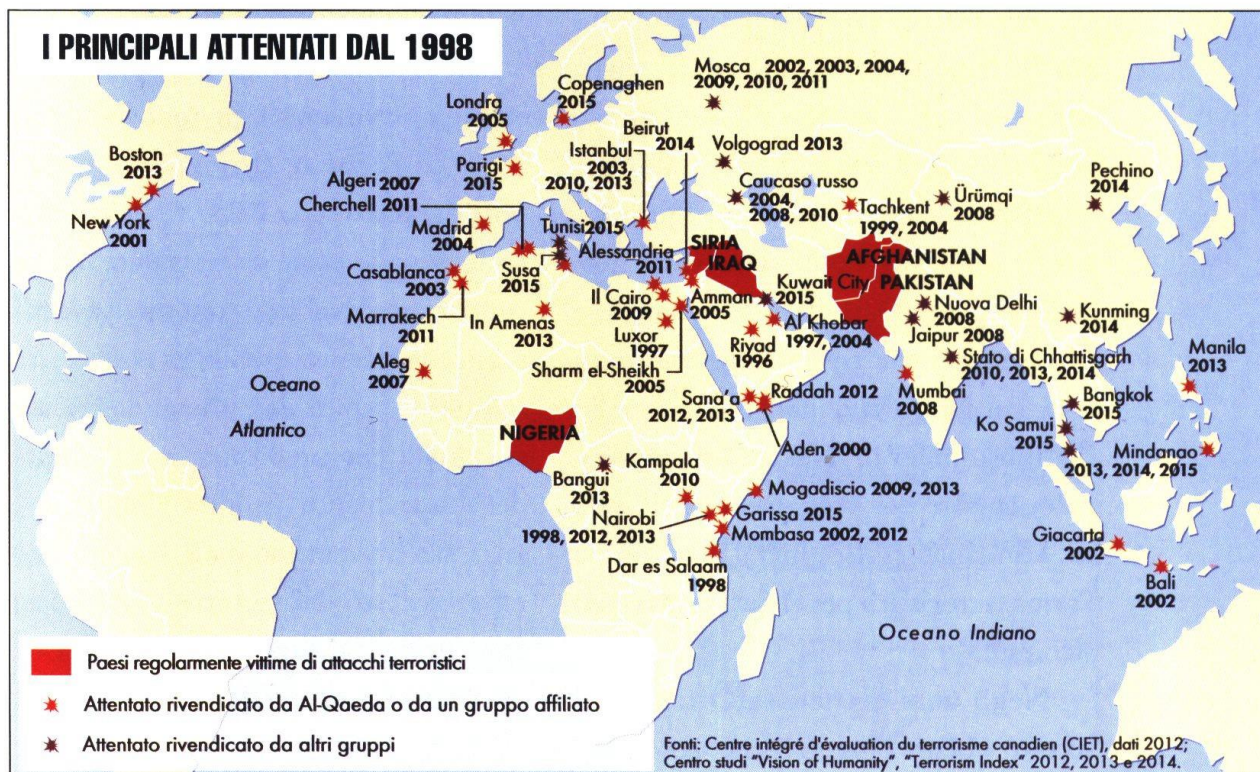
Con il **terrorismo internazionale** sono sparite tutte le tradizionali convenzioni di guerra: non esiste un terreno di lotta o un campo di battaglia definito, dato che tutta la società può diventare oggetto dell’attacco, i contendenti non sono più riconoscibili perché qualunque civile può rivelarsi una o un terrorista, non esistono dichiarazioni di inizio o fine delle ostilità, non c’è distinzione tra obiettivi militari e civili, nessuna protezione è prevista per eventuali prigionieri, che infatti possono essere torturati illegalmente o giustiziati in pubblico perché l’orrore serve ad aumentare il terrore.



Infatti, l'azione terroristica vuole colpire il nemico anche sul piano psicologico, influenzando la sua opinione pubblica. Per questo è tanto più efficace quanto più riesce ad apparire nei media internazionali, in modo che la propaganda diventi essa stessa un'arma strategica. In questo modo negli anni passati si è arrivati ad un'indefinita "guerra del terrore" così come ad un'indefinita "guerra contro il terrore".



Prigioniero iracheno nella prigione di Abu Ghraib  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo\\_di\\_Abu\\_Ghraib](https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo_di_Abu_Ghraib)



F. Tétart, Il mondo nel 2016 in 200 mappe. Atlante di geopolitica, LEG, Gorizia2015, p.73

Nella guerra contro il terrorismo e contro gli Stati definiti "canaglia", perché accusati di proteggere i terroristi, alcuni conflitti, giustificati con la necessità di difendere i diritti umani e la sicurezza globale, sono stati definiti "guerre **preventive** o **umanitarie**".

Di solito le loro ragioni principali vanno ricercate nella protezione del libero e regolare accesso alle fonti energetiche e alle materie prime, nella sicurezza dei traffici e nella stabilità dei mercati mondiali. Ciò nonostante, non dobbiamo sottovalutare le motivazioni ideali e pensarle solo come "maschere". Al contrario, le **motivazioni ideali** finiscono per diventare veri motori della guerra

e spiegano perché tanti giovani su entrambi i fronti siano andati a combattere e a morire come volontari. In Africa e in Medio Oriente, dove è forte il risentimento per la colonizzazione e le successive forme di neocolonialismo, contrapporsi all'Occidente e a tutto ciò che esso rappresenta è considerato un atto da valoroso.

In ogni caso gli strumenti di legittimazione di ogni intervento bellico presso l'opinione pubblica è un aspetto fondamentale di ogni conflitto a partire almeno dalla Prima guerra mondiale e oggi è tanto più necessario se a fare la guerra sono Paesi che si dichiarano democratici. Per questa ragione i mezzi di comunicazione sono controllati in modo severo (i giornalisti sono *embedded*, cioè possono rilasciare solo informazioni date dai comandi militari), così come gli operatori e le sedi televisive del nemico possono diventare uno dei bersagli delle azioni militari e dei bombardamenti. Nello stesso modo l'ISIS ha utilizzato abilmente la fotografia e i social media (blog, twitter, facebook, You Tube) per far conoscere i propri obiettivi e fare proseliti.

Sfruttando la propaganda, una guerra può arrivare ad autodefinirsi **"giusta"**, perché è combattuta per valori universalmente condivisi, per esempio quando nel 1991 con l'approvazione dell'ONU una coalizione internazionale guidata dagli USA è intervenuta per liberare il Kuwait dall'occupazione irachena, garantendone la sovranità.

Oppure quando una "coalizioni di volonterosi" è intervenuta per difendere i diritti umani di un popolo gravemente compromessi dal proprio governo (come in Kosovo nel 1998, in Afghanistan nel 2001 e ancora in Iraq nel 2003), dato che organismi internazionali come l'ONU si erano dimostrati inadeguati al compito. In tal caso l'intervento diretto viene giustificato come umanitario e può andare dalle sanzioni all'uso della forza militare. La guerra è spacciata come giusta anche quando vuole esportare la democrazia eliminando dittature che minacciano i popoli e la stabilità internazionale o quando il nemico si macchia di crimini contro l'umanità come nel caso di genocidio o di distruzione di beni che appartengono al patrimonio dell'umanità. In questo caso si teorizza apertamente la formula dell'"**imperialismo democratico**".



*Il tempio di Bel a Palmira, patrimonio dell'umanità, viene distrutto dall'ISIS nell'agosto 2015  
(Fonte Wikipedia)*

In effetti manca il consenso nella comunità internazionale su chi abbia diritto a impiegare o autorizzare l'uso della forza, anche perché il modello di organizzazione internazionale progettato alla fine della Seconda guerra mondiale, cioè l'ONU, non ha potuto funzionare a pieno fin dal suo nascere per la spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti e perché dal processo di decolonizzazione sono emersi nuovi Stati indipendenti, latori di nuove istanze. Il diritto internazionale, poi, è stato applicato usando due pesi e due misure, per esempio con sanzioni all'Iraq ma non al Sudafrica dell'apartheid, mentre gli Stati Uniti si sono spesso ritenuti *legibus soluti* come dopo l'11 settembre 2001 quando, in nome del

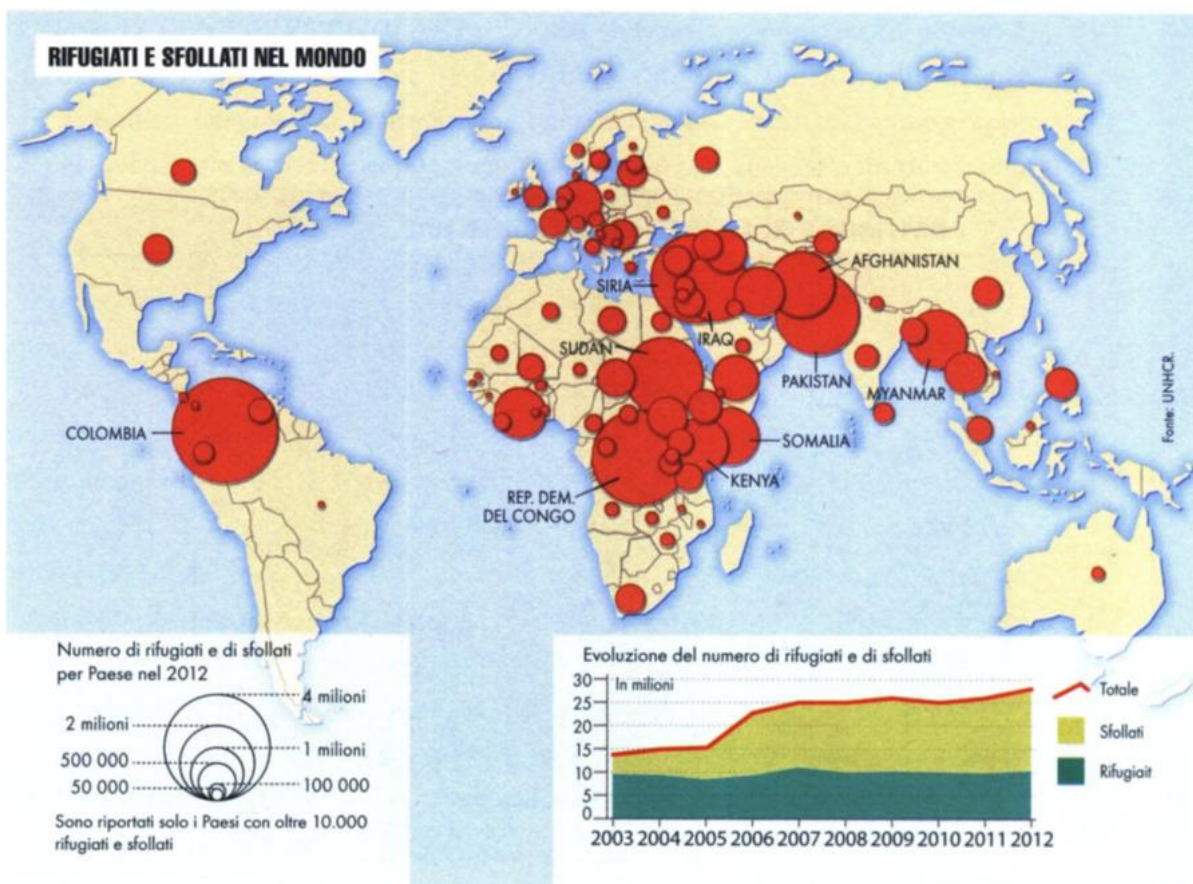
diritto all'autodifesa, hanno attaccato l'Iraq senza aspettare l'autorizzazione dell'ONU. Oggi i principali capisaldi del sistema dell'ONU, cioè il divieto dell'uso della forza (art. 2 comma 4 Carta dell'ONU) e il principio di uguaglianza sovrana e di cooperazione fra gli Stati, sono disattesi, mentre



la guerra è ritornata ad essere considerata un valido strumento di politica nazionale e internazionale.

Una guerra può addirittura trasformarsi in una "**guerra santa**" quando si propone di combattere le forze del Male in nome di valori assoluti (il Bene) di cui ci si ritiene depositari. Il fondamentalismo di matrice islamica ha sicuramente giustificato le sue azioni in questo modo, ma non solo: anche gli USA sono ricorsi molte volte all'armamentario religioso per giustificare i loro interventi armati: "Dio non è neutrale davanti al Bene e al Male. Dio è con l'America" ha dichiarato il presidente Bush appena prima dell'intervento USA in Iraq e questa forma di "fondamentalismo umanitario" è tipica dei neoconservatori statunitensi.

In ogni caso, tutte queste guerre di quarta generazione hanno avuto come caratteristica comune il coinvolgimento della popolazione civile sia perché spesso sono state combattute in zone urbane distruggendo edifici civili (case, scuole, ospedali) o strategici per la sopravvivenza (centrali elettriche, impianti idraulici, trasporti), sia perché uccidere i civili o usarli come scudi umani è stato



Da: A. Cattaruzza, *Le guerre contemporanee in 100 mappe*, LEG, Gorizia 2016, p.65

un mezzo per scoraggiare il nemico e tentare di vincere la guerra. Tutto questo ha portato a un grande aumento di sfollati, rifugiati, migranti che si sono riversati nei paesi vicini, destabilizzandoli,

ma anche in Europa, aumentando le problematiche delle migrazioni internazionali e del diritto di asilo.

Secondo il Rapporto della Brown University, dall'11 settembre 2001 fino al 2019 i conflitti iniziati o partecipati dagli Stati Uniti in otto paesi (Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, Somalia e Filippine) hanno provocato almeno 36.869.026 tra rifugiati e sfollati interni. In Siria prima del terremoto del 2023 gli sfollati erano quasi due milioni, oggi chissà. Dal 24 febbraio 2022 dall'Ucraina sono scappati 8 milioni di rifugiati e altri 5,400 milioni sono sfollati all'interno del paese. Questa carta, ormai vecchia di anni, dà comunque l'idea di quanto sia esteso il fenomeno e quanto abbia pesato sui paesi poveri dell'Africa e dell'Asia.

A quanto detto sopra bisogna aggiungere due altre caratteristiche fondamentali nelle guerre degli ultimi trent'anni: l'utilizzo di **nuove armi** e di un **nuovo tipo di combattenti**. Per la loro importanza dedichiamo a questi due aspetti due approfondimenti specifici.

## Bibliografia

AA.VV., *La Guerra fredda non è mai finita. Geopolitica e strategia dopo il secolo americano*, goWare 2018

Zygmund Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2003

Id, *La società sotto assedio*, Laterza, Roma-Bari 2003

Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente. Il Califfo, il terrore e la storia*, Laterza Editore, Bari-Roma 2015

Franco Cardini, *L'Islam è una minaccia. Falso*, Laterza, Bari-Roma 2016

Amaël Cattaruzza, *Le guerre contemporanee in 100 mappe*, LEG, Gorizia, 2016

*Chi ha paura del Califfo*, Limes, Rivista italiana di geopolitica n. 3 marzo 2015

Noam Chomsky, *Terrorismo occidentale*, Ponte alle Grazie, Firenze 2015

Alessandro Colombo, *La grande trasformazione della guerra contemporanea*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2015, epub

G. Collot, N. Lozito, F. Petroni, P. Ventimiglia, *La guerra dei droni*, iMerica 2014, epub

Georges Corm, *Contro il conflitto di civiltà. Sul "ritorno del religioso" nei conflitti contemporanei del Medio Oriente*, Guerini e Associati, Milano 2016

Alfonso Desiderio, *Guerre del 21° secolo*, Giunti, Firenze 2008,

Daniele Ganser, *Le guerre illegali della Nato*, Fazi editore, Roma 2022

Edoardo Greblo, *Le "nuove guerre" della globalizzazione*, <https://doi.org/10.13135/2385-1945/3780>

Mary Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma 2001

Maurizio Molinari, *Il ritorno degli imperi. Come la guerra in Ucraina ha stravolto l'ordine globale*, Rizzoli, Milano 2022

Alessandro Orsini, *ISIS. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano 2016

Frank Tétart, *Il mondo nel 2016 in 200 mappe. Atlante di geopolitica*, LEG, Gorizia, 2015

Zerocalcare, *Kobane calling*, Bao Publishing 2016

**Siti**

<https://www.guerrenelmondo.it/?page=static1258218333>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre_%28Atlante-Geopolitico%29/)

<https://www.economist.com/interactive/international/2022/10/24/vladimir-putin-is-dragging-the-world-back-to-a-bloodier-time>

[Torna su](#)





Satelliti NASA in funzione

<https://www.flickr.com/photos/atmospheric-infrared-so>

## Nuove armi

### Nuova società, nuove armi

A partire dalle due ultime decadi del Novecento i modi di fare la guerra, gli strumenti bellici e le attrezzature a disposizione dei combattenti hanno avuto una trasformazione così importante quanto quella che ha introdotto le armi da fuoco nel XVI secolo.

Non ci deve meravigliare, dato che stiamo ormai vivendo in una società digitale. Infatti, **il modo di combattere può essere preso come un indicatore di civiltà** nel senso che, almeno nella storia europea, quando cambiano i soggetti che combattono, gli armamenti, le strategie e l'organizzazione bellica, possiamo essere sicuri che si è verificata una trasformazione importante nell'intera società. Così è stato quando si è passati dalla fanteria superorganizzata dell'Impero Romano allo scontro individuale dei cavalieri in età feudale, da questi alle compagnie mercenarie dotate di armi da fuoco che diedero inizio alla crisi dell'aristocrazia dopo il Cinquecento, e poi agli eserciti di leva degli Stati nazionali dove l'organizzazione e la logistica garantita dalle ferrovie e dal

telegrafo diventarono aspetti vincenti. Anche la frattura storica della Seconda rivoluzione industriale (con l'acciaio, la chimica, la produzione in serie, lo sviluppo delle comunicazioni) è stata accompagnata dall'introduzione di nuove armi: cannoni, gas e mitragliatrici nella Prima guerra mondiale, sottomarini, bombardieri, radar, carri armati nella Seconda, elicotteri e napalm in Vietnam.

Possiamo capire, allora, come la rivoluzione epocale a cui stiamo assistendo, e che è dovuta all'introduzione di tecnologie digitali in ogni ambito della società, sia accompagnata da una profonda trasformazione dei modi di fare la guerra. Una guerra, in cui diventano determinanti la rete di satelliti e i sistemi di trasmissione e comunicazione che informano e trasformano il mondo di oggi.

## Armi digitali

Al posto dei bombardieri e dei vecchi cannoni oggi la guerra si fa con missili e proiettili "intelligenti". Grazie ai sistemi satellitari che girano intorno al pianeta, missili dotati di componenti digitali sono in grado di identificare e colpire con estrema precisione gli obiettivi da distruggere. Per esempio, gli **Himars** sono lanciarazzi multipli di produzione statunitense che vengono installati a bordo di camion e possono sparare sei razzi a oltre 80 chilometri di distanza con un sistema di



Lanciarazzi Himars

[https://it.wikipedia.org/wiki/M142\\_HIMARS](https://it.wikipedia.org/wiki/M142_HIMARS)

guida molto preciso, grazie al quale possono distruggere bunker e postazioni fortificate. Oltre agli Himars, gli USA con la Norvegia hanno prodotto i missili Nasams (National Advanced Surface to Air Missile Systems), un'arma contraerea di nuova generazione che, grazie a un sofisticato sistema missilistico terra-aria, è capace di colpire obiettivi distanti oltre i 160 chilometri. Sempre statunitensi sono i missili a lungo raggio **Harpoon** che dispongono di una testata con 221 chili di esplosivo, che può arrivare fino a 140 chilometri, e di un apparato di guida capace di compiere, nella fase finale, manovre per

contrastare i sistemi di difesa del nemico. Il carro armato russo **T-90** ha un sistema automatico di protezione contro i missili anti-tank. Un sensore rileva quando il T-90 viene inquadrato dal puntatore laser dei missili nemici e fa scattare le contromisure: intorno al carro vengono scagliati fumogeni speciali che ostacolano il puntamento e vengono attivati degli apparati (jammer) che disturbano le frequenze cellulari gsm e gps e quindi la guida dei



Carro armato T-90

<https://it.wikipedia.org/wiki/T-90>



NLAW

<https://dewiki.de/Lexikon/NLAW>

missili ad infrarosso. Inoltre, la torretta del tank può venire subito spostata in direzione della minaccia in modo che il cannone possa sparare verso la postazione del lancia-missili nemico. Infine, il T-90 ha una corazza "reattiva" che esplosione all'impatto del missile in modo da neutralizzarlo o comunque da ridurre la potenza. L'anglo-svedese **Next generation Light Anti-tank Weapon (NLAW)** (*Arma anticarro leggera di nuova generazione*) è un'arma leggera spalleggiabile costituita da un sistema missilistico monouso, progettato per l'impiego da parte della fanteria. Il suo uso è molto semplice: l'operatore accompagna un bersaglio in movimento,

tenendolo in vista per tre secondi, dopodiché spara un colpo. Durante il tracciamento, il software sul missile calcola autonomamente la velocità angolare del bersaglio e il percorso per intercettarlo. L'operazione risulta tanto facile che le istruzioni per il soldato sono sintetizzate nel motto "spara e dimentica".

Il britannico **M777** è un obice leggero, facile da usare e poco costoso, che è stato utilizzato in questi anni praticamente in ogni teatro di guerra, in Siria, Iraq e Yemen. Può sparare una varietà di proiettili molto ampia, compresi quelli di precisione guidati da GPS.

Anche **Excalibur** è un'arma a guida satellitare che può colpire entro due metri dal suo bersaglio ed è stata usata per la prima volta in Iraq nel 2007.

Per difendersi da tutti questi diversi tipi di missili sono stati preparati scudi di difesa che si basano anch'essi sulla tecnologia digitale. Per attivare questi scudi, in una prima fase i satelliti intercettano la traccia infrarossa di un missile potenzialmente ostile e inviano un messaggio alla base. Se la minaccia è confermata, entrano in gioco i radar, sensori specializzati che identificano la traiettoria del missile e la tracciano per far sì che i sistemi navali o terrestri possano puntarlo e abbatterlo. Finora il miglior missile terra-aria per la difesa di un'area come una base militare o una cittadina è il **MIM-104 Patriot** statunitense.

Ma la Russia ha già ideato il missile ipersonico **Zircon** con velocità superiore a ottomila chilometri l'ora per superare le difese contraeree occidentali perché neppure lo scudo dei Patriot riesce ad avere ragione di mezzi così veloci. Inoltre, sta mettendo a punto "cupole" che schermano i segnali Gps in un'area di qualche chilometro, proteggendo così depositi di munizioni e carburante da eventuali attacchi, oppure utilizza sistemi elettronici che sparano impulsi di disturbo contro aerei o razzi in avvicinamento. Così, nella guerra tra Russia e Ucraina sistemi offensivi che erano stati usati con successo in Medio Oriente, contro un nemico che non possedeva tecnologie elettroniche,



Obice M777

[https://en.wikipedia.org/wiki/M777\\_howitzer](https://en.wikipedia.org/wiki/M777_howitzer)



stanno ormai diventando obsoleti. La ricerca di armi sempre più sofisticate non smette mai di andare avanti.

## Robot

Se le tecnologie digitali hanno permesso in questi anni di aumentare l'efficacia dell'artiglieria, la grande novità delle nuove guerre è costituita dalla robotica, una tecnologia capace di offendere e distruggere senza che sia necessario introdurre esseri umani armati. Questo fattore ci fa capire come sia diminuita la mortalità dei soldati negli ultimi anni con la disponibilità di tali strumenti bellici. Per esempio, nella prima guerra del Golfo (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991) i caduti della coalizione furono in tutto 388, mentre le vittime irachene sono state stimate in 3663 civili e tra 20 000 e 26 000 militari. In passato è stato molto diverso: per esempio, nella battaglia di Waterloo del 18 giugno 1815 i soldati morti furono 200.000 e nella battaglia della Somme, nella Prima guerra mondiale, dal 1° luglio al 18 novembre 1916 i soli caduti inglesi furono 419.654, di cui 60.000 nei primi minuti del primo giorno!

Con i robot i soldati possono non rischiare la vita scendendo sul campo di battaglia, mentre le perdite sono tutte dalla parte delle cose e dei civili, come si vede in questa foto di Raqqa in Siria e oggi nelle campagne e nelle città ucraine.



*Raqqa bombardata*

<https://www.amnesty.ch/it/news/2018/migliaia-di-201clocalizzatori-di-bombardamenti201d-per-ricostruire-la-distruzione-di-raqqa>

In questo senso la maggiore novità nelle guerre degli ultimi anni è costituita dai **droni**, aeromobili a pilotaggio remoto, nel senso che il volo è guidato da un computer a bordo del mezzo aereo oppure dal controllo remoto di un navigatore o pilota che sta sul terreno o in altre posizioni, magari lontanissime, dove agisce con una tastiera e uno schermo come davanti a un videogioco.

A partire dalla guerra in Afghanistan nel 2002 droni USA

sono riusciti a colpire anche obiettivi difficili da raggiungere nella piena sicurezza delle proprie truppe, e lo stesso è stato nelle varie forme di lotta armata contro il terrorismo.

Droni di tutte le dimensioni oggi sono sempre più utilizzati per attività civili, per esempio, per ottenere immagini precise in tempo reale o ridurre i rischi del lavoro umano (ad esempio, negli incendi o per esplorare e lavorare in una zona contaminata). A maggior ragione, quindi, vengono impiegati nei conflitti bellici.

Dotati di telecamere e dispositivi di trasmissione, i droni possono svolgere attività di ricognizione tattica oppure di intelligence, sorveglianza o spionaggio. Si segnala, come esempio, il monitoraggio effettuato, prima del 2011, dall'esercito statunitense nei confronti delle attività di Osama Bin Laden. I droni possono, altresì, essere attrezzati con armamenti ed essere usati per colpire le postazioni nemiche sulla base di impulsi lanciati da un operatore che sta magari in un altro continente e, grazie alla triangolazione satellitare, è in grado di osservare dall'alto il terreno del

nemico e di colpire l'obiettivo individuato, come tante volte è stato fatto in Pakistan o in Yemen contro le basi dell'ISIS.



*Creech Air Force Base, la principale base di controllo dei droni USA in Nevada*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Creech\\_Air\\_Force\\_Base](https://it.wikipedia.org/wiki/Creech_Air_Force_Base)

Oggi vengono usati **droni kamikaze**, che impiegano l'intelligenza artificiale per andare a caccia dei bersagli per i quali sono stati programmati e così distruggerli, schiantandosi sopra. Uno sciame di droni kamikaze di piccole dimensioni e capaci di identificare e colpire autonomamente i bersagli tramite sistemi di riconoscimento di immagini può essere lanciato contemporaneamente per confondere le difese aeree nemiche.

Uno dei più recenti droni kamikaze è l'iraniano Shahed-136 che ha preso il posto dei missili intercontinentali. Il suo costo è, infatti, di soli 100.000 dollari rispetto ai milioni necessari per produrre ogni drone o missile occidentale. Lungo 3,5 metri e con

un'apertura alare di 2,5 metri, può portare quasi 40 kg di esplosivo ed è difficilmente rilevabile dai radar, perché vola a bassa quota ed è di piccole dimensioni.

Oltre ai droni si stanno sperimentando droidi terrestri per sostituire i soldati anche sul campo di battaglia, specialmente nelle missioni più pericolose

L'ucraino Gnomo è un tank in miniatura a scopo ricognitivo, dotato di sensori infrarossi per scoprire le postazioni nemiche e in grado di distruggerle utilizzando una mitragliatrice. Pesa solo cinquanta chili, ha un motore elettrico silenzioso e quattro ruote motrici per avanzare su qualunque suolo, non rilascia

emissioni radio o infrarossi che permettano ai russi di individuarlo ed è diretto attraverso un lungo cavo a fibra ottica per non subire disturbi come potrebbe succedere a un telecomando elettronico.



*Shahed-136 (Fonte Ansa)*

Un altro automa, realizzato dall'americana Boston, è il **cane-robot Spot** con quattro zampe e un braccio meccanico al posto della testa con cui può sollevare e rimuovere mine e ordigni inesplosi, comportandosi come un cane da riporto e andando a raccogliere bombe e granate a scoppio ritardato seminate dagli invasori nelle città e nelle campagne. Lo farà sfruttando l'intelligenza artificiale che gli insegna ad agire in maniera indipendente, senza bisogno di comandi umani: vede la mina, l'afferra senza toccare l'innesco e la porta dove poi verrà neutralizzata. O, in alternativa, la fa saltare in aria depositando accanto una piccola carica.

Già si pensa, comunque, a un tipo di robot killer dotato di intelligenza artificiale fusa con le armi in grado di decidere in piena autonomia chi colpire e che potrà servire, ad esempio, per accompagnare l'avanzata dei carri armati.

Siamo a "Guerre stellari"?! La cosa terribile è che i film di fantascienza dove i droidi sono sempre presenti ci hanno ormai assuefatti a questo tipo di guerra.

Negli anni, l'uso di droni e droidi nelle guerre contro il terrorismo è stato oggetto di molte **critiche** da parte di istituzioni e organismi che si battono per la difesa dei diritti dell'umanità. A titolo di esempio, il Parlamento Europeo nel settembre del 2018 ha emesso una risoluzione sui pericoli derivanti dall'uso di sistemi d'arma completamente autonomi.

Precedentemente, Amnesty International nel Rapporto del 2013 aveva definito crimini di guerra e esecuzioni extragiudiziali gli attacchi che gli Stati Uniti avevano effettuato con droni in Pakistan. Queste operazioni, come quelle più recenti in Yemen, sono avvenute in zone che non erano un territorio di guerra attiva e i cui governi non erano formalmente in conflitto con gli Stati Uniti. Per questo sono state giudicate contrarie alle leggi di diritto internazionale che regolano le guerre. A maggior ragione queste critiche valgono per tutti gli omicidi *ad personam* perpetrati negli anni, come se i servizi segreti, specialmente statunitensi, avessero una licenza di uccidere ovunque e senza controllo giudiziario.

Gli attacchi dei droni, come ci segnala il *Guardian* del 24 novembre 2014, sono particolarmente letali per i civili: secondo questa fonte, si calcola che i droni statunitensi, per eliminare con successo 41 leader islamici, abbiano ucciso almeno 1.147 civili, compresi decine di bambini. Per controbattere a queste critiche, il governo degli Stati Uniti ha affermato che il terrorismo è un nemico subdolo e non convenzionale, contro cui le normali tattiche militari non hanno effetto, per cui il Congresso USA, dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, ha concesso al presidente di difendere la nazione con ogni mezzo a disposizione.

Oltre a queste considerazioni di carattere etico e giuridico, il problema principale di queste nuove armi sta nel loro enorme costo che, se da una parte può essere affrontato solo dagli Stati più ricchi, dall'altra spinge tutti i governi a dedicare a questi sistemi di offesa e di difesa una parte sempre maggiore delle finanze statali, a danno di investimenti più utili alla popolazione, quali per esempio le spese per la scuola e la sanità pubblica.

Inoltre, la loro costruzione richiede tempi lunghi per cui, in caso di guerra, come insegna il recente conflitto russo - ucraino, gli arsenali possono svuotarsi rapidamente senza che le industrie belliche riescano a ripristinarli. Per di più sono strumenti sofisticati e, dunque, fragili: possono bloccarsi se manca un piccolo pezzo di ricambio o se sono danneggiati dal caldo, dal fango o dalla sabbia. Infine, l'uso di queste armi digitali non è semplice e quindi richiede che i soldati abbiano una formazione specifica, lunga e complessa.

## Guerra cibernetica

Tutte le nuove armi di cui abbiamo parlato non sarebbero possibili se non esistesse uno spazio cibernetico, cioè l'insieme delle infrastrutture informatiche interconnesse (hardware, software, dati ed utenti), che sono diventate sempre più pervasive nella società odierna a partire dagli anni Ottanta-Novanta del XX secolo.



La rete dei satelliti e internet sono diventati essenziali per utilizzare missili e droni sui terreni di battaglia per terra, mare e cielo. Dunque, per i contendenti diventa essenziale portare lo scontro all'interno dello stesso spazio cibernetico. Probabilmente è questa la caratteristica principale e più pericolosa delle guerre di oggi e di quelle del futuro.

Un modo per combattere non con armi fisiche, ma davanti ai computer è quello che mira a intercettare, alterare e distruggere i sistemi di comunicazioni del nemico dai quali, come abbiamo visto, dipende l'uso delle armi digitali e dei robot. Nel frattempo, ovviamente, si cerca di proteggere i propri apparati dai possibili attacchi informatici del nemico, mentre satelliti-spia permettono di conoscere fin nei minimi particolari le manovre dell'avversario e gli strumenti di cui dispone. Nel 2008, nella Seconda guerra in Ossezia del Sud, per la prima volta nella storia, l'azione militare è stata accompagnata da una guerra cibernetica di questo tipo.

La guerra cibernetica può assumere un carattere ancora più aggressivo quando **attacchi hacker** vengono scagliati contro infrastrutture critiche del nemico (servizi energetici, idrici, di combustibili, di comunicazioni, commerciali, dei trasporti) o dei suoi alleati per bloccarne il funzionamento. Un conflitto futuro potrebbe essere vinto senza sparare un colpo se un attacco hacker riuscisse a bloccare tutte le centrali elettriche del paese nemico.



Senza arrivare a tale scenario catastrofico, gli hacker oggi attaccano pagine web rendendole inaccessibili, modificandole o rubandone i dati e questo è sempre più facile data la pervasività della rete nella nostra vita e la fragilità del sistema, nonostante si cerchi continuamente di renderlo impenetrabile. Questo nuovo tipo di guerra è una continua sfida di cervelli che cercano di proteggere e di violare i reciproci sistemi di archiviazione e comunicazione.

<https://pixabay.com/it/photos/hacker-attacco-maschera-internet-2883632/>

Un'altra fondamentale arma cibernetica è quella che si svolge sul piano della propaganda e della disinformazione. Tutte i conflitti del passato hanno usato modi per promuovere le guerre e demonizzare il nemico, ma oggi i **social media** dispongono di una velocità e pervasività incredibile che permette di diffondere notizie false o manipolate molto difficili da contrastare e che possono creare confusione non solo nell'opinione pubblica, ma negli stessi analisti o giornalisti. Infatti, anche quando i media non sono direttamente censurati, spesso è difficile capire se le vere *ragioni* del conflitto siano quelle dichiarate pubblicamente, oppure se una notizia diffusa dalle agenzie o dai social sia vera o falsa. Foto, filmati, dichiarazioni, interviste che girano rapidamente su tutti i social permettono di realizzare una vera guerra psicologica come quando ISIS mandava in rete le immagini di prigionieri occidentali vestiti di arancione e inginocchiati, circondati dai combattenti islamici pronti a ucciderli. Oggi nella guerra tra Ucraina e Russia il ruolo degli operatori che su internet rubano dati o diffondono notizie false sta diventando strategico, ma d'altra parte è sempre grazie a internet che ci arrivano immagini e messaggi da parte di singoli soldati che i governi probabilmente preferirebbero non diventassero pubblici.

## Sitografia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Aeromobile\\_a\\_pilotaggio\\_remoto](https://it.wikipedia.org/wiki/Aeromobile_a_pilotaggio_remoto)

<https://www.ai4business.it/robotica/droni-militari-cosa-sono-i-vari-tipi-in-uso/>

<https://www.raiplay.it/video/2022/10/Armi-di-controllo-di-massa---Presenza-Diretta---Puntata-del-17102022-77b58031-f343-4b74-9737-55802300d982.html>

<https://www.pressenza.com/it/2022/11/spesa-militare-e-collasso-climatico/>

[Torna su](#)



<https://www.flickr.com/photos/nato/44698969034>

## Nuovi soldati

### Da soldati di leva a militari di professione

Il servizio militare obbligatorio per formare eserciti permanenti ha accompagnato lo sviluppo degli Stati nazionali e ha garantito loro armate di centinaia di migliaia di soldati da impiegare nelle guerre. Esempi famosi di eserciti composti da coscritti furono quelli del Regno di Prussia all'inizio del XVIII secolo o la *Grande Armée* napoleonica e quel modello poi fu seguito da tutti gli Stati europei. Ma nella seconda metà del Novecento sempre più voci critiche hanno messo in discussione questa forma di reclutamento militare.

Anche in precedenza molti soldati per ragioni morali, religiose o per esplicito pacifismo, si erano rifiutati di andare a uccidere in guerra, dichiarandosi “obiettori di coscienza”. Per molto tempo queste persone erano state considerate disertori e quindi condannate a pene detentive nelle carceri militari o in ospedali psichiatrici, come successe negli Stati Uniti dopo che moltissimi giovani, chiamati a combattere in Vietnam, bruciarono pubblicamente le cartoline-precetto. In Italia, dopo un lungo dibattito, nel 1972 l'**obiezione di coscienza** non fu più punita, ma solo con la legge n.230 dell'8 luglio 1998 venne riconosciuta come diritto del cittadino.

Dopo il '68 le critiche dei movimenti pacifisti e antimilitaristi al servizio militare obbligatorio, che era in vigore nello Stato italiano dal suo sorgere nel 1861, divennero sempre più nette: la “naja” sottraeva tempo utile alla vita civile e al completamento degli studi, diventava una vera e propria forma di reclusione, accompagnata da una rigida disciplina e da possibili episodi di nonnismo e, soprattutto, sottoponeva i giovani a un indottrinamento ideologico militarista, sessista e gerarchico. Era tempo di portare dei cambiamenti: infatti, se in passato il servizio militare aveva contribuito alla funzione di “fare gli italiani”, cioè far conoscere giovani di realtà sociale e di regioni



diverse, favorendone integrazione linguistica, alfabetizzazione e formazione professionale, e insegnando loro quali diritti e doveri avessero i cittadini all'interno di uno Stato, dagli Anni Settanta del Novecento, altre agenzie formative, in primis la scuola obbligatoria e la televisione, svolgevano un ruolo fondamentale nella costruzione di un sistema-paese e di una identità nazionale. Con la legge n. 380 del 20 ottobre 1999, venne emanata una delega al governo italiano finalizzata all'introduzione del servizio militare femminile volontario, poi la legge n. 64 del 6 marzo 2001 istituì il **servizio civile** nazionale per le donne e gli uomini, infine con la legge n. 226 del 23 agosto 2004 le chiamate al servizio militare di leva vennero sospese. La legge ribadiva comunque il dovere costituzionale dei cittadini di difendere la patria, ma affermava che questo poteva essere svolto con modalità diverse e/o estranee alla difesa militare, salvo, ovviamente, "a) se sia deliberato lo stato di guerra ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione; b) se si verifichi un grave crisi internazionale nella quale l'Italia venga coinvolta direttamente o in ragione della sua appartenenza ad una organizzazione internazionale. In tal caso si giustifica un aumento della consistenza numerica delle Forze armate." (D.P.R. 15 marzo 2010, n. 90).

Come in Italia, il servizio militare obbligatorio è stato abolito in molti Paesi; tra i primi gli Stati Uniti che, dopo le violente prese di posizione dell'opinione pubblica durante la guerra del Vietnam, nel 1972 hanno permesso di sostituire il servizio militare con quello civile e dal 1973 hanno un esercito composto esclusivamente da volontari. Alcuni Stati, anche europei, però, non hanno fatto questa scelta; tra essi Austria, Germania, Svizzera, Danimarca, Svezia, Norvegia, Russia, Ucraina, anche se quasi sempre il servizio militare può essere sostituito da quello civile.



<https://www.controinformazione.info/le-truppe-ucraine-sono-stato-circondate-dalle-forze-russe/>

L'opposizione popolare alla leva ha sicuramente contribuito alla sua eliminazione nel nostro paese e, su scala mondiale, alla sua riduzione.

Tuttavia, le ragioni del suo drastico ridimensionamento e il correlato incremento degli eserciti professionali vanno ricercate soprattutto nelle trasformazioni introdotte in campo militare. Oggi le guerre non si combattono più con scontri di masse di soldati e l'enorme sviluppo della tecnologia bellica ha sempre più bisogno di personale qualificato, la cui formazione è lunga e complessa e richiede continui aggiornamenti. In molti paesi, quindi, si è passati a **eserciti** formati da **professionisti** che non solo sono preparati ad usare le nuove armi, ma sono anche motivati e interessati a farlo.

Nelle guerre degli ultimi trent'anni le truppe occidentali o delle coalizioni internazionali sono formate da uomini e donne volontari, pagati, che si alternano in turni di qualche mese. Questa professionalizzazione comunque non è stata sufficiente, perché gli Stati occidentali devono assolutamente evitare perdite militari che potrebbero mettere a rischio il consenso politico e gli esiti elettorali in patria. Perciò, sempre più spesso chi combatte sul campo sono professionisti della

guerra assunti da compagnie militari private, veri e propri **mercenari** chiamati **contractors**, che arrivano quando sono pagati per farlo, senza conoscere il paese in cui si trovano, né la lingua, né le ragioni del conflitto. A loro vengono affidate specialmente le “operazioni sporche” come il sequestro e l’uccisione di ostaggi o civili, liberando in questo modo gli Stati da qualunque responsabilità di fronte alla giustizia internazionale o all’opinione pubblica, dato che i **contractors** sono personale impiegato presso imprese private che non sono soggette alle convenzioni stabilite dalle Nazioni Unite. Questo aspetto li rende, a mio avviso, ancora più brutali perché, se catturati, non vengono necessariamente riconosciuti come prigionieri di guerra, ma come "combattenti illegittimi".

Vedi “Chi sono i mercenari del Gruppo Wagner” di Gioconda Rainero

## Da civili a guerriglieri

Nelle guerre attuali, che anche per questo sono chiamate “nuove guerre”, gli eserciti professionali occidentali che sono intervenuti nelle cosiddette guerre asimmetriche, come quelle in Afghanistan o in Siria, si sono trovati di fronte non altri eserciti, ma gruppi armati che agiscono con tecniche di guerriglia per logorare le forze nemiche, abbassarne il morale esponendole a rischi continui e obbligandole a consumare inutilmente mezzi e risorse. Questi gruppi sono spesso di piccole dimensioni, non sempre in coordinamento tra loro, ma con stretti rapporti con la popolazione locale tra cui si possono confondere, anche perché spesso non usano divise o chiari segni di riconoscimento.

L’esempio più famoso è quello dei **mujahidin**, combattenti in nome di Dio ma anche per la difesa della propria patria, che in Afghanistan si opposero prima ai sovietici e poi agli statunitensi e che in Iraq lottarono contro l’occupazione statunitense. Nel corso di anni di guerra andarono acquisendo tecniche di combattimento che alla lunga risultarono più efficaci della iper-tecnologia nemica.



[https://it.wikipedia.org/wiki/Mujaheddin#/media/File:Afghan\\_Muja\\_crossing\\_from\\_Saohol\\_Sar\\_pass\\_in\\_Durand\\_border\\_region\\_of\\_Pakistan,\\_August\\_1985.png](https://it.wikipedia.org/wiki/Mujaheddin#/media/File:Afghan_Muja_crossing_from_Saohol_Sar_pass_in_Durand_border_region_of_Pakistan,_August_1985.png)

Anche in molti conflitti che hanno insanguinato e insanguinano il mondo del Duemila (facendo eccezione alla guerra in Ucraina), cioè nelle guerre civili, etniche o religiose combattute da gruppi insorgenti, da bande armate o da signori della guerra, il soldato non fa parte di un esercito regolare e militarmente preparato; la sua “professionalizzazione” deriva dal fatto che spesso non ha fatto altro da quando era poco più che un bambino e ha imparato sul campo ad usare armi ed esplosivi forniti dal mercato clandestino.

Ovviamente anche in questi conflitti non valgono le convenzioni internazionali sulle guerre e troppo spesso le vittime di questi conflitti sono le popolazioni civili che vengono uccise o costrette alla fuga, mentre villaggi, campi e bestiame sono distrutti come atto di guerra.



<https://www.lacittafutura.it/esteri/la-guerra-dei-bambini-soldato>

## Volontari internazionali

Un'altra caratteristica di alcune delle nuove guerre (ma ora anche in Ucraina) è la presenza di **volontari stranieri**, i **Foreign fighters**, che si recano a combattere con uno degli schieramenti non per denaro, ma per adesione ideologica alla causa di quella parte in campo, che si vuole sostenere anche a costo della propria vita.

Il fenomeno non è nuovo, se si pensa alle Brigate internazionali che combatterono contro i golpisti di Franco nella Guerra civile spagnola (1936-1939). Ma nel Duemila migliaia di combattenti internazionali sono accorsi in nome della jihad nei conflitti che hanno visto il mondo musulmano contrapposto al mondo occidentale o diviso tra sunniti e sciiti, come in Afghanistan, in Bosnia o in Somalia. Ma è stato specialmente in Siria che giovani tra i 18 e i 30 anni, magari ben istruiti, si sono aggregati alle file dei miliziani ribelli che si opponevano alle truppe governative, tanto che il paese è considerato il più importante punto di aggregazione e addestramento per i fondamentalisti islamici di altre nazioni. Provenivano specialmente dai paesi del Nord Africa che avevano vissuto la Primavera araba, dai paesi a maggioranza musulmana come la Cecenia, ma anche dall'Europa, specie Francia o Inghilterra, a dimostrazione delle difficoltà di integrazione da parte di molti appartenenti alla seconda o terza generazione di immigrati. I volontari europei sono stati spesso indottrinati e addestrati militarmente in appositi campi e alcuni di loro sono stati inviati nei paesi di provenienza per reclutare nuovi jihadisti. Per questo i governi dei paesi d'origine vedono con preoccupazione il possibile rischio di nuovi attentati terroristici di stampo islamista nel proprio territorio e comunque temono il rientro in patria di questi giovani radicalizzati ed addestrati militarmente.

Dal punto di vista giuridico, nessuna disposizione internazionale prevede che per essere un legittimo combattente si debba appartenere allo Stato per cui si combatte (per esempio la Legione straniera in Francia non è composta solo da francesi), purché il contingente dei volontari sia in



possesto di alcuni requisiti: come le forze armate regolari deve essere sottoposto ad un regime interno di disciplina che, fra le altre cose, garantisca l'attuazione delle regole previste dal diritto internazionale nei conflitti armati; inoltre, deve indossare un'uniforme o portare un segno distintivo fisso riconoscibile a distanza che lo distingua nettamente dai civili.

Eventuali formazioni di combattenti composte in tutto o in parte da cittadini stranieri potrebbero quindi rientrare fra le "milizie e i corpi di volontari" richiamati dalla III Convenzione di Ginevra e essere considerati combattenti legittimi, diversamente dai mercenari.

In Italia è giudicato perseguibile penalmente chiunque organizzi l'arruolamento militare in un conflitto all'estero, in nome dell'art. 18 della Costituzione, che prevede la libertà di associazione purché per fini non vietati dalla legge e senz'armi.

Ciò non toglie che le singole persone possano arruolarsi e combattere purché non siano mercenari.



*Eddi Marcucci, al centro, con un gruppo di combattenti italiani anti-ISIS in Siria*

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/03/17/news/torino\\_due\\_anni\\_di\\_sorveglianza\\_speciale\\_alla\\_ex\\_foreign\\_fighter\\_che\\_combatteva\\_contro\\_l\\_isis-251525123/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/03/17/news/torino_due_anni_di_sorveglianza_speciale_alla_ex_foreign_fighter_che_combatteva_contro_l_isis-251525123/)

L'Italia ha infatti ratificato con la legge n. 210 del 12 maggio 1995 la Convenzione ONU contro il reclutamento di mercenari (New York il 4 dicembre 1989). Secondo la Convenzione ONU il reclutamento di mercenari è punibile con pene detentive da quattro a quindici anni. Anche l'attuale guerra in Ucraina ha visto moltissimi combattenti stranieri, anche italiani, recarsi in quel paese per difenderlo dall'aggressione russa.